

PARTIGIANI DI GRANOZZO CON MONTICELLO

La memoria della guerra di Liberazione è presente tuttora nel paese di Granozzo attraverso numerosi segni che testimoniano la partecipazione attiva dei suoi abitanti alla Resistenza: una via è intitolata a Francesco Bigatti, partigiano nato a Monticello e caduto in Val Varaita, una piazza è dedicata ai fratelli Bazzani partigiani, attivi in politica e nel sindacato anche nel dopoguerra.

A Monticello, la via principale del paese è dedicata ad Anselmo Vecchi, ricordato come partigiano. Esiste poi una lapide ai margini della strada che da Monticello porta alla provinciale di Lumellogno in ricordo dell'uccisione di Anselmo Vecchi, il cui nome è riportato anche sulla lapide situata al Broletto di Novara in memoria dei partigiani caduti.

CLEMENTE BAZZANI

Nato nel 1909 a Monticello, fu con il fratello Biagio uno dei più attivi antifascisti ed organizzatori del PCI nella zona risicola del Basso Novarese.

Nel 1928 Biagio Bazzani, denunciato, venne inviato al confino a Ponza per 5 anni dalla Commissione Provinciale per il confino.

Nonostante il proscioglimento in istruttoria per insufficienza di prove, ne scontò ben quattro; per la famiglia l'assenza di Biagio, maggiore di 4 fratelli, creò insuperabili problemi economici e morali: la stessa madre morì dal dispiacere. Nonostante tutto i fratelli Bazzani continuarono ad essere un punto di riferimento costante per i tanti antifascisti della zona.

Ancora nel 1940-41 Clemente, che era sarto e poteva quindi liberamente girare di casa in casa, svolgeva le funzioni di fiduciario del PCI e di raccogliitore di fondi per il Soccorso Rosso.

Per ordine del Partito si iscrisse al Sindacato Fascista: in esso svolse un'importante opera di informatore a favore dei compagni all'estero.

Dopo l'8 settembre divenne responsabile militare della zona per il PCI con specifici compiti di informazione e raccolta di armi e munizioni. Inoltre divenne il rappresentante dei comunisti in seno al CLN di zona, che comprendeva un'ampia area: da Lumellogno a Confindenza, da Vespolate, a Tornaco, a Robbio Lomellina). Si distinse in quel periodo nell'aiuto ai prigionieri alleati che fuggivano dai campi di lavoro della zona.

Inquadrato nella brigata al piano "Della Vecchia" nel marzo del '45, durante un rastrellamento, venne arrestato.

Mentre i fascisti saccheggiavano la sua casa, riuscì a fuggire tra le formazioni garibaldine in montagna. Dopo la Liberazione riprese le fila organizzative del Partito e fu eletto Consigliere Comunale a Granozzo con Monticello e, dopo il '55, si ritirò a vita privata. Di carattere schivo e riservato, per tutta la vita ha custodito gelosamente i documenti di tutta quanta l'attività svolta da lui e dal fratello.

Morì l'11/10/1982 a Granozzo con Monticello.¹

ANGELO BIAGIO BAZZANI

Perseguitato antifascista, confinato politico, organizzatore del CLN, è stato uno dei più nobili esempi di coscienza politica dei braccianti delle risaie novaresi.

Nato a Monticello nel 1900, fece fin da ragazzo il bracciante avventizio in qualità di badilante. Nell'aprile 1919 si trovava a Milano in servizio di leva, richiamato in fanteria, e dalla sede de *l'Avanti*, devastata dai fascisti, portò a casa pochi libri bruciacchiati, che divennero il suo primo strumento di formazione politica e culturale. In quello stesso anno fondò la Sezione Socialista di Monticello.

Nel 1920 fu tra gli animatori dello "sciopero dei 50 giorni" che ebbe in Monticello uno degli epicentri: "la mia molinella rossa" come lo chiamava Secondo Ramella.

¹ *Resistenza Unita*, marzo 1974.

Dopo Livorno si staccò dal PSI fondando la sezione comunista di Monticello. Fu tra i più sagaci agitatori comunisti e tra i sostenitori in polemica coi socialisti, della difesa armata delle istituzioni operaie degli assalti fascisti, che tra il 1921 e 1922 si intensificarono in quelle roccaforti del movimento bracciantile con squadracce provenienti dalla lomellina, capeggiate da Forni e Magnani.

Con Giarda, Leopardi, Piffaretti, Tambussi, Invernizzi, “bianco” continuò la lotta al fascismo anche dopo la marcia su Roma.

Arestato una prima volta nel '26, fu tra i 14 arrestati nel novarese per la ricostruzione del partito comunista: tra questi venivano deferiti al Tribunale speciale: Giovanni Ubezio, Giacinto Garzoni, Giuseppe Zoppis, Cesare Corbellino, Corrado Bonfantini, Giuseppe Rimola, confinati erano invece Domenico Uglietti, Giovanni Invernizzi, Angelo Fornaia, Rinaldo Cislighi, Francesco Boca, Giuseppe Sguazzino, Ferdinando Nonigni. E, per 5 anni a Ponza, Biagio Bazzani.

Al confino a Ponza, Bazzani, con il compito di collegamento e di individuazione delle spie, fu uno dei dirigenti comunisti di Ponza, come si può desumere dal rapporto del 17/12/1931 della sezione della direzione generale di P.S. all'Ufficio Confino Politico.

Ripresi con una certa consistenza i collegamenti con il Partito nel '42, con Vercelli e Torino, soprattutto tramite il compagno Cavalli, promosse agitazioni nelle campagne di Monticello, Granozzo e confidenza, nella primavera del '43, e nell'estate riuscì a ritessere la trama organizzativa del proprio partito. Fu tra i promotori del CLN nel proprio Comune durante la resistenza, in cui operò fianco a fianco con validi esponenti democristiani della zona come Dante Graziosi.

Fu responsabile del PCI della seconda zona del Basso Novarese. Nel dopoguerra fu attivo sindacalista della federazione dei contadini e responsabile dell'ANPI di Novara.

FRANCESCO BIGATTI²

Chiamato *Bacco*, nato nel 1923 a Granozzo e residente a Biella. Impiegato, caposquadra, aiutante del comandante *Medici*, è nella resistenza della valle Varaita dall'aprile 1944. Ferito nello scontro della Rolfa, è fucilato a Venasca il 30 dicembre 1944.

La vicenda si svolge a Brossasco, (CN) dove di *Bacco* si parla a proposito del suo legame con *Medici*, importante capo partigiano. Il 24 dicembre 1944 i due si incontrarono presso la casa di Esile Armandi, insegnante del luogo. Il 25 dicembre *Bacco* vede transitare, in direzione Sapere, un'automobile piena di autorità fasciste. Nel frattempo chiede a *Medici* un incontro e lo invita a trovarsi al colle Liretta il 29 dicembre

Il comandante, nonostante la sorveglianza strettissima, accetta e si muove con il suo aiutante.

I due compagni, superato Brossasco, si dirigono verso Venasca, ma giunti alla frazione Rolfa, cadono nell'imboscata preparata dai fascisti, li squadristi, probabilmente a causa di una soffiata, sanno della presenza di *Medici* e lo attendono sulla strada. Deceduto il comandante della *Saluzzo* i fascisti catturano *Bacco* che, torturato e picchiato, viene ucciso alcuni giorni dopo con un colpo di pistola alla testa, nel cortile della scuola elementare del paese. L'uccisione di *Bacco* è particolarmente odiosa poiché il plotone di esecuzione si rifiuta di sparare sul ferito e il compito è compiuto dal maresciallo Umberto Pallotta, successivamente processato per aver ucciso con ferocia, di sua mano, 49 partigiani.

ANSELMO VECCHI

Di Anselmo Vecchi non è stato ancora possibile rinvenire documenti ed accedere alle fonti d'archivio che permetterebbero di spiegare l'avvenimento citato sulla lapide, ma, il fatto stesso che al giovane sia stata dedicata la via principale del paese e che sia stata eretta una stele in sua memoria sul luogo in cui sarebbe stato ucciso indicherebbe la volontà di mantener vivo il ricordo di un avvenimento tragico della storia della Resistenza di questa località. Le notizie su di lui sono dunque

² RUZZI M. (1997) *Garibaldini in Val Varaita. 1943-1945. Tra valori e contraddizioni*. ANPI Terzuolo. Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia, 59-60.

state raccolte attraverso testimonianze degli abitanti, in particolare di Carlo Felice Vanotti, un abitante del paese.

Secondo la testimonianza raccolta, più che un partigiano Anselmo Vecchi viene ritenuto uno dei tanti ragazzi che dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, non si presentò alla chiamata alle armi. Era uno di quelli che i fascisti chiamavano "sbandati", e che, in piccoli gruppi di ragazzi, si nascondevano per evitare di essere arruolati. Era figlio di contadini salariati e viveva nel castello di Monticello.

Nell'autunno del'44, durante un rastrellamento operato da militari provenienti dalla Mongolia e arruolati nell'esercito tedesco, Anselmo e altri giovani della zona vennero catturati.

Imprigionato nel castello di Monticello, tentò di fuggire, con altri due suoi compagni, ma venne raggiunto da un colpo di fucile e morì il 9 novembre di quello stesso anno appena fuori dalle mura.

Attualmente la lapide che commemora la sua morte è stata nuovamente abbattuta per mano di ignoti.

La lapide di Monticello non è l'unico ricordo di Anselmo Vecchi scolpito nella pietra: il suo nome è inciso anche nella lapide del Broletto a Novara insieme a tutti i partigiani caduti.